



Direzione Affari Economici e Centro Studi

IL FEDERALISMO INFRASTRUTTURALE E LA RIFORMA DELLA POLITICA DI COESIONE TERRITORIALE

*Le risorse destinate dallo Stato alla politica di sviluppo
infrastrutturale ai fini della perequazione*

**Audizione presso la Commissione Parlamentare
per l'attuazione del federalismo fiscale**

Roma, 29 marzo 2011

INDICE

SINTESI SUL FEDERALISMO INFRASTRUTTURALE E LA RIFORMA DELLA POLITICA DI COESIONE TERRITORIALE	3
1- Fase transitoria (2011-2013) avviata con la riprogrammazione dei fondi strutturali e FAS 2007-2013	4
2- Fase a regime (a partire dal 2014): la riforma della politica di sviluppo territoriale .	7
SCHEDA RIASSUNTIVA.....	13

SINTESI SUL FEDERALISMO INFRASTRUTTURALE E LA RIFORMA DELLA POLITICA DI COESIONE TERRITORIALE

La riforma della politica di riequilibrio territoriale e di sviluppo infrastrutturale del Paese delineata dalla legge delega in materia di federalismo fiscale (L. 42/2009) **risulta di fondamentale importanza per il settore delle costruzioni.**

Questa riforma definisce infatti **nuove modalità per l'assegnazione**, sulla base di fabbisogni infrastrutturali determinati a livello regionale e infraregionale, **delle risorse** (fondi strutturali e Fondo per le Aree sottoutilizzate) **del Bilancio dello Stato destinate alla realizzazione delle infrastrutture e alla riduzione dei divari territoriali.**

Risorse che secondo le stime dell'Ance rappresentano circa **il 43% delle risorse destinate dallo Stato per la realizzazione di nuove infrastrutture** nel 2011. Da questo punto di vista, **la riforma della politica di coesione appare centrale nel percorso che conduce al federalismo infrastrutturale.**

La riforma è stata avviata dal Governo a fine novembre 2010¹ con l'approvazione

- del **decreto interministeriale relativo alla perequazione infrastrutturale**, relativo alla **fase transitoria (2011-2013)** prevista dall'art. 22 della Legge n°42/2009;
- e dello **schema di decreto legislativo sulla riforma della politica di coesione** (fondi strutturali europei e Fondo per lo sviluppo e la coesione), attualmente all'esame della Commissione bicamerale, relativo alla **"fase a regime"** che prenderà **avvio nel 2014.**

Occorre sin da subito evidenziare che la riforma della politica di sviluppo territoriale si inserisce nel più ampio processo di **riforma della politica regionale europea e del Bilancio dell'Unione Europea**. Due riforme tuttora in discussione in sede europea che risultano strettamente connesse alla riforma da realizzare nell'ambito del federalismo fiscale ed i cui contenuti dovranno essere necessariamente recepiti nell'ambito della riforma nazionale (in particolare per quanto riguarda le disponibilità finanziarie, la durata della programmazione, il modello di *governance*, i criteri, principi e modalità per l'utilizzo dei fondi).

Da questo punto di vista, è opportuno sottolineare che la riforma della politica regionale delineata dalla Commissione Europea si è finora iscritta sostanzialmente nel solco del modello di programmazione adottato in Italia nel periodo 2007-2013 e ripresentato nell'attuale schema di decreto legislativo.

Prima di affrontare le principali problematiche sollevate dalla riforma contenuta nello schema di decreto legislativo appare necessario soffermarsi sulle criticità relative alle fase transitoria (2011-2013).

¹ 26 novembre 2010.

1- FASE TRANSITORIA (2011-2013) AVVIATA CON LA RIPROGRAMMAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI E FAS 2007-2013

Con il **decreto interministeriale sulla perequazione infrastrutturale** del 26 novembre 2010, il Governo ha dato inizio alla **ricognizione del fabbisogno infrastrutturale** di ciascun territorio propedeutica alla definizione dell'**elenco degli interventi prioritari** necessari a garantire livelli standard di dotazione infrastrutturale (strade, ferrovie, scuole, rete idrica, elettrica, di distribuzione del gas, strutture sanitarie e assistenziali) e di servizi, così come previsto dall'art. 22 della legge delega sul federalismo.

Agli interventi prioritari così definiti verranno destinati i finanziamenti della politica di coesione territoriale 2007-2013 (fondi strutturali e FAS).

Secondo la tempistica indicata dal Governo, l'individuazione dei fabbisogni infrastrutturali, degli interventi prioritari e delle risorse da assegnare ad ogni territorio in modo da garantire la perequazione verrà effettuata entro un termine di tre mesi dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale e quindi, indicativamente, **entro il mese di giugno 2011**.

Occorre però evidenziare che al momento **manca un sistema omogeneo di indicatori (quantitativi e qualitativi) efficaci ed efficienti per misurare la dotazione infrastrutturale dei diversi territori** e che, da questo punto di vista, il decreto interministeriale sulla perequazione infrastrutturale non chiarisce la metodologia di quantificazione dei fabbisogni.

Parallelamente, il Governo ha approvato la **riprogrammazione delle risorse dei fondi strutturali e del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS)** relative al periodo 2007-2013 (delibera CIPE del 26 novembre 2010), e delle risorse ancora disponibili del periodo 2000-2006, che dovrà concludersi entro maggio 2011.

Questa riprogrammazione, che interessa le risorse gestite direttamente dalle Regioni, **anticipa i contenuti della riforma** della politica di riequilibrio territoriale e di sviluppo infrastrutturale del Paese ed appare in questo senso **funzionale al più ampio disegno di riforma federalista**.

Paradossalmente, **l'accelerazione della riforma** e l'estensione della sua efficacia anche al periodo di programmazione in corso (2007-2013) **rischia di ritardare ulteriormente l'attuazione dei programmi infrastrutturali finanziati a livello regionale con le risorse dei fondi strutturali e del FAS**.

Questi programmi prevedono complessivamente circa **30,6 miliardi di euro di investimenti in infrastrutture e costruzioni** (16,5 miliardi provenienti dai fondi strutturali e 14,1 miliardi dal FAS) di cui 5,3 miliardi di euro nel Centro-Nord e 25,3 miliardi di euro nel Mezzogiorno. Si tratta di risorse che oggi sono principalmente destinate a finanziare interventi medio-piccoli diffusi sul territorio che possono moltiplicare, a livello locale, gli effetti dei grandi progetti previsti nei programmi di livello nazionale (Piano CIPE delle opere prioritarie, PON reti e mobilità 2007-2013).

RISORSE PER INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI NEI PROGRAMMI REGIONALI RELATIVI AL 2007-2013 - Valori in milioni di euro

Regione	Importo totale	di cui programmi fondi strutturali	di cui programmi FAS*
Bolzano	124,2	46,5	77,7
Emilia-Romagna	262,5	91,0	171,5
Friuli Venezia Giulia	235,3	128,4	106,9
Lazio	705,2	174,0	531,2
Liguria	357,8	161,5	196,3
Lombardia	379,8	163,1	216,7
Marche	277,7	126,4	151,3
Piemonte	1.043,9	512,1	531,8
Toscana	938,4	394,8	543,6
Trento	64,4	32,0	32,4
Umbria	327,3	154,9	172,4
Valle d'Aosta	52,4	21,0	31,4
Veneto	513,5	171,2	342,3
Totale Centro-Nord	5.282,4	2.176,9	3.105,5
Abruzzo	570,1	141,5	428,6
Basilicata	880,7	463,5	417,2
Calabria	3.239,9	2.016,3	1.223,6
Campania	5.938,8	3.787,5	2.151,3
Molise	287,2	87,6	199,6
Puglia	5.177,9	3.153,5	2.024,4
Sardegna	2.703,2	733,8	1.969,4
Sicilia	6.469,2	3.894,2	2.574,9
Totale Mezzogiorno	25.267,0	14.277,9	10.989,1
TOTALE	30.549,4	16.454,8	14.094,6

* L'importo destinato ad infrastrutture e costruzioni è stato calcolato con riferimento alla dotazione finanziaria è quella assegnata con delibera Cipe n°1/2009 del 6 marzo 2009

Elaborazione e stime ANCE su documenti ufficiali di programmazione 2007-2013

Queste risorse dovrebbero essere attivate senza ulteriori riprogrammazioni.

La riuscita della politica infrastrutturale di livello nazionale dipende infatti in gran parte del rapido ed efficace utilizzo dei fondi strutturali e FAS che rappresentano quasi la metà dei fondi destinati dallo Stato a nuove infrastrutture.

Con la riprogrammazione, **il Governo prevede di ridestinare queste risorse ad altre finalità** –come dimostrano le inaccettabili decisioni relative alla copertura dei disavanzi sanitari con i fondi FAS destinati allo sviluppo- e **di concentrarle sulla realizzazione di grandi infrastrutture**, principalmente della Legge Obiettivo, concordate con le Regioni in sede di **Intese Generali Quadro Stato-Regioni**.

L'Ance ha espresso in tutte le sedi istituzionali la sua forte preoccupazione per le ricadute che questa riprogrammazione rischia di provocare sull'attività delle imprese di costruzioni e sull'occupazione nel settore.

Le risorse dei fondi strutturali e del FAS rappresentano infatti in molti casi, soprattutto nel Mezzogiorno ma anche nelle regioni del Centro-Nord, gli unici fondi che le Regioni e gli enti locali possono investire in infrastrutture nel periodo a partire dal 2011.

Destinare queste risorse a finalità non infrastrutturali **rischia di fare venir meno il finanziamento di tante piccole e medie opere infrastrutturali diffuse sul territorio, immediatamente cantierabili e necessarie a garantire la qualità della vita dei cittadini.** Inoltre, utilizzare questi fondi per finanziare principalmente grandi progetti infrastrutturali, che presentano generalmente un livello poco avanzato nella progettazione, rischia di provocare un ulteriore slittamento della spesa.

L'utilizzo delle risorse dei fondi strutturali e FAS principalmente per finanziare grandi progetti infrastrutturali rischia infine di **modificare rapidamente la struttura della domanda di opere pubbliche**, accentuando l'evoluzione del mercato registrata nel corso degli ultimi anni e provocando un ulteriore calo dei bandi di opere di media e piccola dimensione.

SULLA FASE TRANSITORIA (2011-2013)

In sintesi, rispetto alla riprogrammazione dei fondi strutturali e FAS, **l'Ance condivide l'obiettivo di rendere la spesa efficiente e di garantire che la realizzazione delle opere avvenga in tempi certi ma appare fondamentale attivare rapidamente, senza ulteriori riprogrammazioni, i 30,6 miliardi di euro destinati ad infrastrutture e costruzioni nell'ambito dei programmi regionali 2007-2013.**

L'Ance vuole **evitare una riprogrammazione "tout court" delle risorse che non tenga conto dell'effettivo stato della programmazione** perché non è compatibile con la situazione di crisi del settore. Resta ferma però la possibilità di utilizzare le risorse liberate del periodo 2000-2006, per un importo di circa 11 miliardi di euro, per la realizzazione di grandi infrastrutture.

Appare quindi necessario:

- **avviare immediatamente le opere pronte a partire**, verificando l'effettivo stato di avanzamento dei progetti;
- **reformare la *governance*** della politica nazionale di coesione e di sviluppo territoriale, finanziata con le risorse dei fondi strutturali e del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS), affinché sia **improntata all'efficienza, alla responsabilità e al rispetto degli impegni da stabilire in nuovi Contratti Istituzionali di Sviluppo**;

Occorre inoltre superare gli ostacoli che hanno rallentato l'attuazione dei programmi e quindi

- **escludere i cofinanziamenti nazionali** per investimenti in conto capitale finanziati con fondi strutturali dall'applicazione delle regole del Patto di stabilità interno per evitare di perdere circa 10 miliardi di finanziamenti europei;
- **garantire la disponibilità delle risorse dei fondi FAS** destinati alle Regioni del Centro-Nord e del Sud e **dare certezza alla programmazione dei fondi.**

2- FASE A REGIME (A PARTIRE DAL 2014): LA RIFORMA DELLA POLITICA DI SVILUPPO TERRITORIALE

Lo schema di decreto legislativo in materia di risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali definisce i principi e le modalità di utilizzo delle risorse aggiuntive della politica di sviluppo e coesione territoriale, destinate in particolare alla realizzazione di infrastrutture, a partire dal 2014.

In questo senso, costituisce il **provvedimento di attuazione del federalismo infrastrutturale nella fase "a regime"** che prenderà avvio alla conclusione della soprarichiamata fase transitoria (2011-2013).

Il provvedimento conferma sostanzialmente l'impianto della programmazione 2007-2013 (unitarietà e complementarietà delle programmazioni dei fondi europei e nazionali e predisposizione di programmi di livello nazionale e regionale) introducendo alcune importanti novità in particolare per quanto riguarda il modello di *governance* dell'utilizzo dei fondi, la tipologia di infrastrutture finanziate, e le modalità di attuazione degli interventi e di gestione dei finanziamenti pubblici.

Si affrontano di seguito alcune delle principali problematiche sollevate dal provvedimento.

a- Definire una quota minima per investimenti in infrastrutture

Nell'ambito della riforma della politica di sviluppo territoriale, ed anche alla luce dell'esperienza della programmazione 2007-2013², occorre definire sin da subito una **quota minima di risorse da destinare ad investimenti per infrastrutture e costruzioni** nell'ambito dei programmi finanziati con le risorse dei fondi strutturali e del Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex-FAS).

Questa quota minima potrebbe essere stabilita nel **60%** del valore dei programmi finanziati con il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e con il fondo per lo sviluppo e la coesione (ex-FAS).

Inoltre, occorre definire una **clausola di salvaguardia della quota destinata ad investimenti in conto capitale** ed introdurre un **sistema di sanzioni nei confronti delle Amministrazioni che fanno un uso improprio dei fondi**, come nel caso della copertura dei disavanzi sanitari con risorse destinate allo sviluppo (cfr. Lazio, Campania ed Abruzzo con il FAS 2007-2013).

b- Confermare il carattere strategico degli interventi medio-piccoli finalizzati alla competitività dei territori

Lo schema di decreto legislativo fa riferimento quasi esclusivamente al finanziamento di grandi progetti strategici prevedendo in particolare la **concentrazione delle risorse su poche priorità strategiche** (grandi progetti infrastrutturali).

Occorre prevedere la possibilità, in particolare nei programmi di competenza regionale, di utilizzare i finanziamenti della politica di coesione territoriale per realizzare anche **interventi di piccola e media dimensione finalizzati allo**

² Il Governo ha indicato la necessità di aumentare la quota per infrastrutture in occasione delle riprogrammazioni richieste alle Regioni a marzo 2009 e novembre 2010.

sviluppo e alla competitività dei territori. Ciò al fine di moltiplicare a livello locale i benefici legati alla realizzazione delle grandi infrastrutture.

A questo fine, potrebbe essere definita, anche in questo caso, **una quota minima di finanziamenti per opere medio-piccole diffuse sul territorio.**

Si ricorda, ad ogni buon fine, che nel 2011 le risorse dei fondi strutturali e del FAS rappresentano in molte regioni le uniche risorse che potranno essere investite nell'infrastrutturazione del territorio (ad esempio nella messa in sicurezza delle scuole e del territorio).

c- Definire tempi standard di realizzazione delle opere pubbliche e regole comuni per la riprogrammazione o il definanziamento delle opere

Un elemento di criticità nel recupero del gap infrastrutturale italiano riguarda i **tempi di realizzazione delle opere.**

Rispetto a questa criticità, l'articolo 5, comma 3, prevede che nell'ambito del Documento di indirizzo strategico da approvare entro ottobre 2012, siano definiti **tempi standard di realizzazione delle infrastrutture per settore, tipologia di intervento, soggetto attuatore e contesto geografico³.**

Questa disposizione appare di fondamentale rilevanza se si considera che **la legge di contabilità e finanza pubblica (n°196/2009) prevede il definanziamento automatico di tutte le opere finanziate con fondi pubblici se non avviate entro i termini stabiliti.**

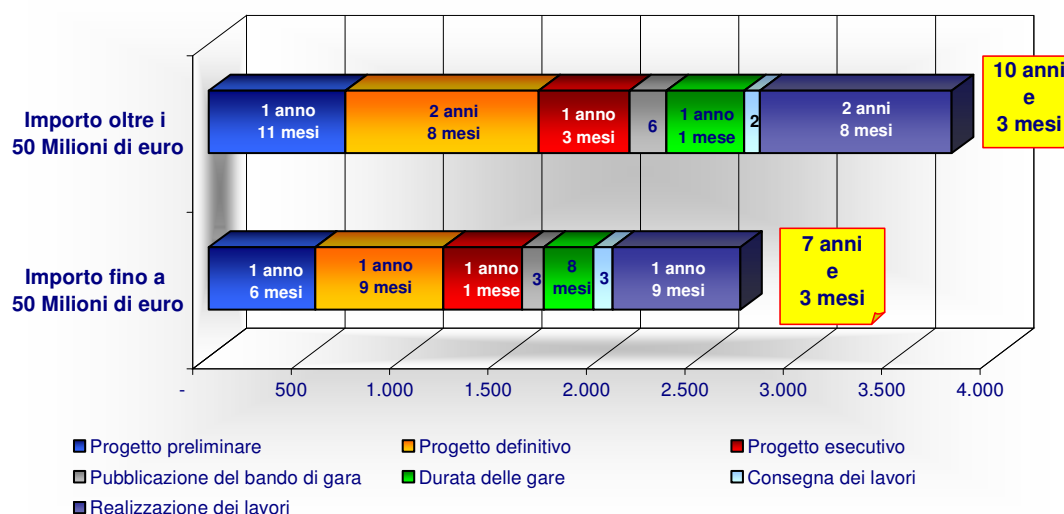
Si avverte quindi la necessità di **aprire un tavolo di confronto** sul tema. Il tavolo deve prevedere la partecipazione dell'Ance che ha già realizzato molti lavori sui tempi di realizzazione delle opere (da ultimo il rapporto sulle infrastrutture in Italia di maggio 2009).

Il monitoraggio realizzato dall'Ance su circa 200 interventi ha permesso di quantificare i tempi per le singole fasi del ciclo di vita realizzativo di un'opera pubblica. Dai risultati emerge una preoccupante lentezza nel processo di realizzazione di un'opera pubblica in tutte le sue fasi realizzative.

Servono, ad esempio, circa 4 anni e mezzo per completare la progettazione di opere di importo inferiore ai 50 milioni di euro e quasi 6 anni per le opere di importo superiore.

³ A questo proposito, si segnala l'iniziativa dell'Unità Tecnica di Verifica degli Investimenti pubblici (UVER) del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica che, attraverso il sistema VISTO reso disponibile a metà marzo 2011 sul sito del Ministero dello Sviluppo economico, ha cercato di sviluppare uno strumento in grado di stimare i tempi di realizzazione in funzione delle caratteristiche citate nello schema di decreto legislativo (settore, tipologia, contesto geografico e soggetto attuatore).

Tempi medi per la realizzazione delle infrastrutture



Fonte: Ance

Le maggiori criticità riscontrate nella fase progettuale non riguardano prettamente la redazione progettuale ma il processo autorizzativo e risultano legate alla definizione e condivisione delle priorità, alle difficoltà nel reperimento dei finanziamenti e nei tempi di svolgimento della Conferenza dei Servizi sul progetto definitivo. Tempi lunghi sono necessari anche per la pubblicazione del bando e per lo svolgimento della gara.

La riflessione sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche, da avviare nell'ambito del tavolo di confronto, deve riguardare tutte le fasi prima dell'avvio delle opere e deve essere estesa al tema della semplificazione e degli snellimenti procedurali.

In questo ambito, vanno definite regole comuni -quindi non regole da stabilire ogni volta in sede di sottoscrizione dei contratti istituzionali di sviluppo- per quanto riguarda la riprogrammazione e le condizioni di un eventuale definanziamento delle opere più in ritardo.

d- Introdurre una "golden rule" nel Patto di stabilità interno per gli investimenti in conto capitale finanziati con i fondi europei e dare coerenza, certezza e flessibilità alla programmazione dei fondi

Al fine di superare due tra i principali ostacoli alla piena attuazione dei programmi riscontrati nel periodo 2007-2013, devono essere previsti **meccanismi per incentivare gli investimenti realizzati nell'ambito di programmi cofinanziati con fondi europei.**

Una soluzione potrebbe consistere nella "nettizzazione" parziale o totale del cofinanziamento nazionali nell'ambito dell'applicazione delle regole del Patto di stabilità interno ("golden rule")

Inoltre appare opportuno **dare coerenza, certezza e flessibilità alla programmazione dei fondi.**

e- Riformare il sistema di governance per l'utilizzo dei fondi

Appare opportuna la **riforma del sistema di governance** prevista nello schema di decreto legislativo attraverso l'istituzione di **Contratti Istituzionali di Sviluppo** che definiscono tempi, modalità e responsabilità per la realizzazione degli interventi finanziati con le risorse dei fondi strutturali e del Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex-FAS) ed il Commissariamento degli enti inadempienti in caso di ritardo (dopo adeguate verifiche sulle responsabilità dei ritardi). Ciò al fine di garantire l'efficacia dell'utilizzo dei fondi.

Si tratta di una **"visione aziendale" della gestione dei fondi che è condivisa dal sistema imprenditoriale.**

Per completare il quadro della riforma della *governance*, occorre inoltre prevedere di

➤ **istituire una Cabina di Regia a livello nazionale** volta a garantire il necessario coordinamento tra lo Stato, le Regioni e le Autonomie locali. La Cabina di regia dovrebbe prevedere anche il **coinvolgimento del partenariato economico-sociale.**

➤ **ampliare la partnership alle associazioni di categoria più rappresentative**, ed in particolare a quelle del settore delle infrastrutture al quale sono destinate la maggior parte delle risorse, per **rafforzare il ruolo strategico del comitato di indirizzo e controllo dei programmi**, come fortemente auspicato dalla Commissione Europea nei documenti relativi alla riforma della politica regionale europea⁴.

f- Definire un sistema di indicatori efficaci ed efficienti per la distribuzione delle risorse e la programmazione

Nell'ambito del federalismo infrastrutturale, l'utilizzo di indicatori infrastrutturali efficaci ed efficienti appare strategico per definire il fabbisogno infrastrutturale e quindi per determinare l'importo delle risorse da ridistribuire tra i territori.

Questo rende necessario l'adozione di metodologie ed elaborazioni condivise per la determinazione degli indicatori. E' infatti necessario trovare degli **indicatori** (di dotazione fisica, di accessibilità, ecc...) che siano **utili sia in termini di distribuzione delle risorse che di programmazione degli interventi e di monitoraggio delle politiche.**

g- Coerenza con la riforma della politica regionale europea e del Bilancio dell'Unione Europea e con la strategia UE 2020

La riforma della politica di sviluppo territoriale si inserisce nel più ampio processo di **riforma della politica regionale europea e del Bilancio dell'Unione Europea** e dovrà quindi tener conto degli esiti di queste riforme (prevedibilmente a metà 2011).

Nel frattempo, l'Italia deve agire per fare in modo che le decisioni adottate dall'Unione siano coerenti con quanto finora previsto a livello nazionale. In particolare, nell'ambito del negoziato sul futuro Bilancio dell'Unione Europea, l'Italia deve sostenere la

⁴ Comunicazione sul contributo della politica regionale di crescita sostenibile nel contesto della strategia Europa 2020 del 26 gennaio 2011

centralità della politica di coesione in modo da assicurare che sia almeno confermato l'importo destinato dalla UE a questa politica nel periodo 2007-2013.

Per quanto riguarda la riforma del Bilancio dell'Unione Europea, in base ai documenti attualmente allo studio, la riforma potrebbe ad esempio modificare la durata dei programmi che potrebbero essere di 5, 7 (come oggi) o 10 anni (con clausola intermedia di revisione). Appare quindi opportuno **garantire che i tempi di programmazione siano armonizzati** anche, possibilmente, con le programmazioni dei lavori pubblici delle Regioni e degli enti locali (hanno attualmente una durata triennale).

Per quanto riguarda la riforma della politica regionale europea, questa potrebbe comportare una **nuova classificazione delle regioni** in tre categorie (contro 2 attualmente): quelle con PIL pro-capite inferiore al 75% del valore europeo (Puglia, Sicilia, Calabria, Campania); quelle con PIL pro-capite compreso tra il 75 ed il 90% del valore europeo (Abruzzo, Basilicata, Molise, Sardegna); quelle con PIL pro-capite superiore al 90% del valore europeo (le altre 12). Ciò avrebbe ovviamente un effetto rilevante sull'importo dei finanziamenti disponibili nei vari territori.

SULLA FASE A REGIME (DAL 2014)

In sintesi, rispetto alla riforma della politica di coesione e sviluppo territoriale, **l'Ance condivide l'obiettivo di rendere la spesa efficiente e di garantire che la realizzazione delle opere avvenga in tempi certi così come previsto dalla riforma del modello di *governance* dei fondi** (introduzione dei Contratti istituzionali di sviluppo).

Allo stesso tempo, l'Ance sottolinea la necessità di

- **Definire una quota minima per investimenti in infrastrutture** nell'ambito dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali e dal Fondo per lo sviluppo e la coesione
- **Confermare il carattere strategico degli interventi medio-piccoli** finalizzati allo sviluppo e alla competitività dei territori
- **Introdurre una "*golden rule*" nel Patto di stabilità interno** per gli investimenti in conto capitale finanziati con fondi europei (Fesr)
- **Dare coerenza, certezza e flessibilità alla programmazione delle risorse** ed armonizzarne i tempi
- **Aprire un tavolo di confronto sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche** e sugli **snellimenti e semplificazioni procedurali** al fine di definire tempi standard di realizzazione delle opere pubbliche e regole comuni per la riprogrammazione o il definanziamento delle opere
- **Rafforzare la *governance*** attraverso l'istituzione di una **Cabina di Regia** a livello nazionale (Stato- Regioni- Autonomie locali + *partners* economici e sociali)
- **Ampliare la *partnership*** alle associazioni di categoria per rafforzare il ruolo strategico del comitato di **indirizzo e controllo dei programmi**

- **Prevedere “Task Force” regionali** per risolvere i problemi relativi alla realizzazione delle infrastrutture previste nell’ambito dei programmi
- Tenere conto delle riforme della politica regionale e del Bilancio dell’Unione Europea in corso di approvazione

28 marzo 2011

SCHEDA RIASSUNTIVA

LE FASI ATTUATIVE DEL FEDERALISMO INFRASTRUTTURALE	
FASE TRANSITORIA 2011 - 2013	A REGIME A PARTIRE DAL 2014
• RISORSE FINANZIARIE: - Fondi strutturali europei e FAS 2007-2013 riprogrammati (30,6 miliardi di euro gestiti dalle Regioni + 11,7 gestiti dallo Stato) e fondi 2000-2006 "liberati" - il 43% delle risorse destinate dallo Stato ad infrastrutture (Stima Ance su Bilancio 2011) • PROVVEDIMENTI ATTUATIVI: - Decreto interministeriale 26 novembre 2010 sulla perequazione infrastrutturale - Delibera CIPE 30 luglio 2010 sulle risorse "liberate" del periodo 2000-2006 - Delibere CIPE 26 novembre 2010 e 11 gennaio 2011 sulla riprogrammazione dei fondi strutturali e FAS 2007-2013 • CALENDARIO ATTUATIVO: - Novembre 2010: Avvio riprogrammazione fondi e ricognizione fabbisogno infrastrutturale - Maggio 2011: Quantificazione delle risorse disponibili. - Giugno 2011: Quantificazione del fabbisogno infrastrutturale dei territori e definizione degli interventi prioritari da finanziare. • CRITICITA': - La riprogrammazione dei fondi strutturali e FAS ritarda l'utilizzo di fondi destinati ad infrastrutture e costruzioni programmati da mesi dalle Regioni - La riprogrammazione rischia di far venir meno i finanziamenti per opere medio-piccole necessarie a garantire la qualità della vita nei territori - Mancanza di un sistema omogeneo di indicatori qualitativi e quantitativi per misurare il fabbisogno infrastrutturale - Incertezza sulla disponibilità delle risorse finanziarie statali (cassa) e blocco della spesa provocato dal Patto di stabilità interno • PROPOSTE: ➢ Avviare immediatamente le opere pronte a partire verificando l'effettivo stato dei progetti ➢ Garantire la disponibilità delle risorse dei fondi FAS destinati alle Regioni e dare certezza alla programmazione dei fondi ➢ Escludere i cofinanziamenti nazionali per investimenti in conto capitale finanziati con fondi strutturali dall'applicazione delle regole del Patto di stabilità interno	• RISORSE FINANZIARIE: - Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex FAS) e fondi strutturali europei, programmati su base pluriennale (5, 7 o 10 anni). (E' forte il timore che questi fondi possano rappresentare gli unici fondi statali per interventi territoriali sostituendo gli attuali capitoli di spesa ordinaria) • PROVVEDIMENTI ATTUATIVI: - Schema di decreto legislativo sulla riforma della politica di sviluppo e coesione territoriale ("Risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali") del 26 novembre 2010 - Riforma della politica di Coesione e nuovo Bilancio dell'Unione Europea, da adottare in sede europea • CALENDARIO ATTUATIVO: - Ottobre 2012: Approvazione del Documento di indirizzo strategico (criteri, obiettivi, tempi di realizzazione degli interventi, ecc.) - Marzo 2013: Approvazione degli interventi e programmi da finanziare. - 2° semestre 2013: Stipula dei Contratti istituzionali di sviluppo. • PROBLEMATICHE: - Garantire l'efficacia dell'utilizzo dei fondi anche attraverso una riforma della <i>governance</i>. - Definire tempi standard di realizzazione delle opere per settore, tipologia e territorio e regole comuni per la riprogrammazione o il defianziamento delle opere (cfr. Legge di contabilità pubblica) - Dare coerenza, certezza e flessibilità alla programmazione ed armonizzarne i tempi - Definire sanzioni in caso di uso improprio delle risorse - Inserire la riforma nell'ambito della Strategia Europea 2020 per la crescita sostenibile • PROPOSTE: ➢ Aprire un confronto sui tempi di realizzazione ➢ Definire di una quota minima per investimenti in infrastrutture e confermare il carattere strategico anche degli interventi medio-piccoli finalizzati alla competitività dei territori ➢ Introdurre una "golden rule" nel Patto di stabilità interno per gli investimenti in conto capitale finanziati con fondi europei ➢ Ampliare la partnership alle associazioni di categoria per rafforzare il ruolo strategico del comitato di indirizzo e controllo dei programmi e prevedere "Task Force" regionali sulle infrastrutture. ➢ Istituire una Cabina di Regia